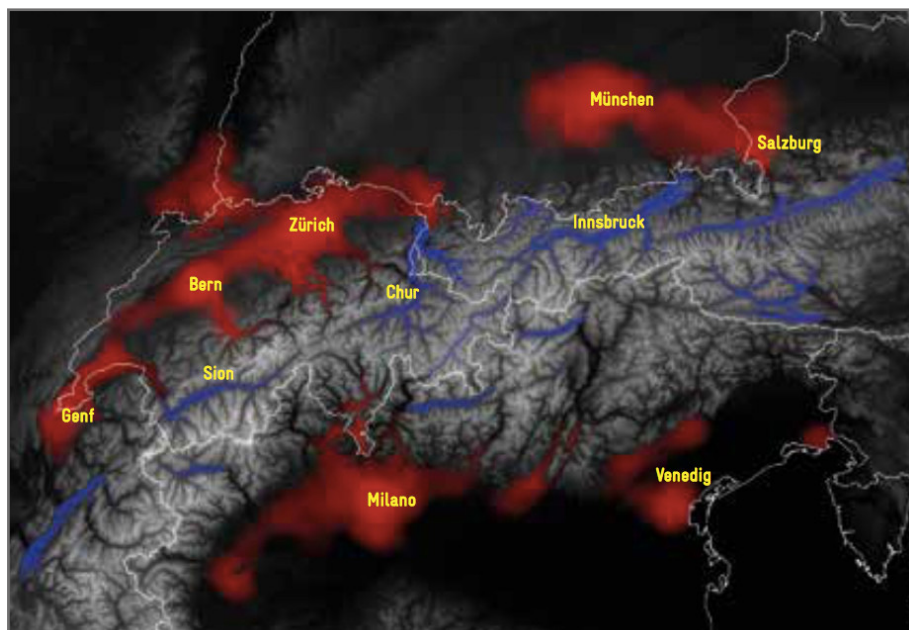


La Città Ticino nel rapporto tra terre basse e terre alte

di Remigio Ratti

Terre basse, terre alte. Un tema ricorrente e cruciale nella storia delle Alpi. Da vent'anni, altro regalo dell'USI, disponiamo presso l'Accademia di architettura di uno specifico centro di competenza, diretto da Luigi Lorenzetti, storico e professore titolare nell'ateneo di Mendrisio. Con lui e con l'economista del territorio Tarcisio Cima, il gruppo di studio e d'informazione "Coscienza Svizzera" ha promosso il quarto incontro del ciclo "La Città Ticino e l'apertura del Ceneri" (*L'Osservatore*: 22.8; 31.10; 5.12.2020) volgendo lo sguardo verso l'alto. Cosa cambierà nella dinamica dei rapporti tra piano e valli, tra città e periferia? La Città Ticino, ammesso che sia veramente tale, romperà oppure peggiorerà gli schemi attuali? Le città sembrano a volte agire come se tutto girasse intorno a loro, mentre talvolta credono di pensare anche per le "terre alte"; allora, appare naturale la reazione autoreferenziale di chi risponde in forma deliberatamente ostile ai valori ritenuti "urbani". Niente di più sbagliato e fuorviante, così risulta dai contributi dei due relatori e dalla nutrita discussione.

Molte sono le sfaccettature del tema. Scegliamo di commentarne alcune dal punto di vista dell'analisi e della politica d'organizzazione regionale e territoriale. Innanzitutto, ci sembra necessaria una vi-



Centri urbani e valli: tra incontri e scontri.

sione globale del campo delle forze in gioco. L'immagine dell'intero arco alpino centrale/orientale mostra da un versante all'altro la forte presenza di una condizionante urbanizzazione diffusa, andata consolidandosi in veri e propri assi o megalopoli metropolitani. Si intravedono però, in colore blu, anche altri assi, quelli delle grandi vallate che innervano e mettono in contatto terre basse e terre alte. E qui va ricordato, come nel passato, montagna e città hanno sempre dialogato con reciproci scambi economici e sociali, per cui l'urbanità è un segno presente e vitale anche per vallate e villaggi. Queste relazioni definiscono una territorialità (Claude Raffestin), come capacità di una comunità di gestire e trovare equilibrio e un'identità tra dinamiche

interne ed esterne. Una territorialità problematica e che, dall'industrializzazione in poi, va continuamente riposizionata.

In Svizzera, una risposta al forte spopolamento delle regioni di montagna è avvenuta cinquant'anni fa. Dapprima – andando oltre le politiche settoriali (agricoltura, foreste, trasporti, ecc.) – con una politica a favore di una migliore dotazione infrastrutturale. Una spinta verso una regionalizzazione, contando su una maggiore attrattività per nuovi investimenti e per la creazione di posti di lavoro. Poi, dagli anni 2000, si è optato per una nuova politica regionale, più rivolta alla crescita dei redditi, anche come effetto distributivo di attività sempre più basate sulle città, sulle

► La Città Ticino nel rapporto tra terre basse e terre alte da pag. 2



Verso nuove premesse culturali favorevoli alle Terre Alte? Il Centro internazionale di scultura a Peccia in Vallemaggia.

terre basse. Anche questa fase sembra essere superata nell'era digitale. Oggi numerose vallate si trovano o risucchiate nello spazio gravitazionale dei poli urbani, oppure defunzionalizzate (come la Leventina ferroviaria) o in perdita di identità; questo anche malgrado spazi e condizioni di vita di tutto rispetto. Occorre riconoscere che siamo entrati in uno scenario dove, prima ancora di nuove misure chieste alla politica, occorre una nuova visione e adesione culturale nei rapporti tra terre basse e terre alte (T. Cima).

Esemplifichiamo il discorso al Ticino partendo da quanto già identificato dal compianto geografo Tazio Bottinelli già alla fine degli anni '80 del secolo scorso: «Non è più valida la tradizionale contrapposizione tra singoli centri urbani in crescita e zone periferiche in declino, e nemmeno quella fra l'asse ferroviario nord-sud e il resto del territorio». Così, il primo piano direttore della pianificazione cantonale introduceva l'immagine di "Ticino Città Regione", poi divenuta, nella revi-

sione del 2009, "Città Ticino". La prima poteva comprendere sia pur idealmente tutto il Cantone, la seconda copre di fatto tutto il territorio che dal Sottoceneri, da dove provengono gli impulsi di crescita transfrontaliera, si spinge in una linea poco sopra Bellinzona e l'agglomerazione locarnese. Questo comprensorio definisce anche un rapporto specifico tra città e "terre di mezzo" (come le ha definite l'arch. F. Giacomazzi, presidente di EspaceSuisse). Il caso del Comune di Lugano che ora comprende anche la Val Colla è emblematico e la partita si gioca al suo interno.

Le parti più settentrionali della Città Ticino vivono un rapporto tra città e valli da ricalibrare. Operazione possibile solo prendendo coscienza e creando nuove opportunità e complementarità, nel rispetto di identità in cammino. Il telelavoro, con la parziale migrazione tra residenza secondaria e primaria; l'ondata verde e la necessità di perseguire uno sviluppo sostenibile; infine, la stessa dura esperienza della pandemia, creano

premesse culturali favorevoli alle terre alte, nonché per una diversa impostazione politica.

L'osservatore attento avrà annotato nuovi fermenti innovativi e progettualità, spesso in mano a giovani e a forme di microimprenditorialità. La territorialità regionale sta cambiando nei suoi spazi costitutivi: nello *spazio di contenuto* (la prospettata antenna dell'USI ad Airolo, indicatrice di quanto c'è già e si può valorizzare in loco), nello *spazio di posizione* (il ricollocarsi, nel bene e nel male, per gli effetti di AlpTransit) e, infine nello *spazio di rappresentazione* (frutto di un processo culturale-identitario). Spazi che vanno pensati in combinazione e con iniziative che, secondo noi, richiedono di essere messe in rete da un concetto federatore, strategicamente orientato ad una valorizzazione del capitale ambientale, economico e sociale delle terre alte. Un approccio che si sente nell'aria – da comunità di valle – diverso dal modello pensato all'esterno come quello dei parchi nazionali umanizzati, risultato controproducente.